



Squillante

I giudici Squillante e Armati hanno scoperto che Graziella De Palo e Italo Toni sono stati rapiti da alcuni settori dell'OLP. Il Sismi del gen. Santovito e del col. Giovannone lo sapeva e lo ha deliberatamente nascosto, costruendo artificiosamente una falsa « pista falangista » e accreditandola presso il Governo. Con il suo operato, il servizio segreto militare si è reso complice del sequestro. E ora che accadrà? Nell'imminenza della chiusura dell'istruttoria, « Astrolabio » cerca di rispondere a questa domanda ricostruendone in anteprima il percorso. « Quest'inchiesta non s'ha da fare » aveva detto la Farnesina. Ma si è fatta. E oggi fa tremare il Sismi perché...



Santovito

*Caso De Palo Toni*

## SFIDA AI SERVIZI

### La magistratura mette il Sismi sotto inchiesta?

● Nelle ultime settimane grazie anche ad un'autorevolissima sollecitazione del Presidente della Repubblica Pertini, il Consigliere istruttore aggiunto del Tribunale di Roma, Renato Squillante — dopo aver brillantemente risolto, con la constatazione che il reato non sussiste, la ridicola e sconcertante inchiesta sui troppi cappuccini del CSM — si è di nuovo immerso fra gli ormai voluminosissimi incartamenti di un'inchiesta ben più seria e, per la gravità dei suoi coinvolgimenti, « esplosiva »: quella relativa al sequestro in Libano dei giornalisti Graziella De Palo e Italo Toni.

Lo scrupolo con il quale Squillante sta convocando, uno dopo l'altro, tanto i « protagonisti eccellenti » (ex presidenti del consiglio, ambasciatori, uomini del Sismi, quanto i personaggi minori e le comparse tra cui numerosi giornalisti) di questa incredibile storia, costituisce un chiaro segnale che il magistrato sta minuziosamente eseguendo le formalità che precedono la chiusura dell'istruttoria e il rinvio a giudizio degli eventuali imputati. Sottovoce, negli oscuri corridoi della cit-

tà giudiziaria, ci si domanda se Piazzale Clodio avrà il coraggio di dichiarare guerra a Via XX Settembre (su cui si affaccia la sede centrale del Sismi).

Al di là di ogni impossibile previsione delle prossime mosse dei giudici, « Astrolabio » cerca di chiarire in anteprima per i suoi lettori il confluire nell'accertamento della verità di due piste, quella palestinese e quella italiana, in un concorso di responsabilità, ormai chiarissimo nella mente dei magistrati:

**Pista Olp.** — I giudici hanno raccolto una mole di indizi e di testimonianze, in base a cui hanno ricostruito le circostanze del rapimento dei due giornalisti e possono provare che essi sono stati sequestrati da alcuni settori dell'Olp.

**Pista Sismi.** — Il percorso a ritroso dei « depistaggi » deliberatamente « costruiti » dal Sismi al fine di nascondere la « pista Olp », della quale, fin dall'inizio, era a conoscenza, e la sorte (che potrebbe anche non essere la stessa) dei due giornalisti, ha ormai crea-

to una vera e propria « pista Sismi » — complementare alla « pista Olp » — che vede il controspionaggio militare italiano direttamente e gravemente coinvolto nei retroscena, se non addirittura nei moventi, del rapimento stesso.

Per comprendere a fondo l'intrecciarsi e il confluire di queste due « piste » in una sola, è necessario ricostruire le tappe salienti, in buona parte inedite, dell'inchiesta penale.

**Ministero degli Esteri, Cesis e Sismi:** « Quest'inchiesta non s'ha da fare ». — Fin dall'ottobre 1980 (i due giornalisti sono appena « scomparsi »), l'ambasciatore italiano a Beirut, Stefano D'Andrea, chiede l'apertura di un'inchiesta penale anche in Italia, scontrandosi con il secco rifiuto del Ministero degli Esteri, che non inoltra la sua richiesta alla Procura di Roma. E' il primo dissidio tra l'ambasciatore e i suoi superiori gerarchici alla Farnesina, i quali, pur venendo ufficialmente informati fin dal 17 ottobre 1980 che i due giornalisti sono stati rapiti da una frazione dell'Olp e che all'ambasciatore erano noti perfino i nomi dei rapitori, non trasmetteranno mai alla magistratura,





di loro iniziativa, nessuna delle informazioni ricevute dall'ambasciatore.

Analogo comportamento hanno tenuto, per quanto riguarda le risultanze dell'inchiesta e delle trattative dei servizi segreti, il Sismi, il Cesis e la Presidenza del Consiglio. Va anzi ricordato che mentre, nel febbraio 1982, un anno e quattro mesi dopo la prima comunicazione ufficiale, il Ministero degli Esteri si è deciso a consegnare alla magistratura la documentazione in suo possesso, quella dei servizi segreti non è mai uscita dagli uffici del Sismi, nemmeno quando è subentrato a Santovito il gen. Lugaresi.

Un episodio significativo dell'omertà del Sismi: nel febbraio 1981, il sost. proc. Domenico Sica si reca in Libano per indagare sulla scomparsa dello Imam sciita, Moussa Sadr. Nel corso del suo soggiorno a Beirut, Sica incontra anche Arafat per la questione dei presunti rapporti Olp-BR. Il col. Stefano Giovannone, corrispondente del Sismi a Beirut, lo assiste nel corso di

tutto il viaggio, ma si guarda bene dall'informarlo del sequestro dei due giornalisti da parte di un gruppo palestinese che opera nel campo dei traffici illeciti, e delle trattative per la liberazione della De Palo che a tale epoca sta ancora conducendo, coadiuvato dai suoi colleghi libanesi (non lo informa cioè di quanto lui stesso ha rivelato nell'intervista pubblicata sul numero scorso di « Astrolabio »).

**Il Ministro Colombo chiede accertamenti sul suo ambasciatore.** — Quando, in seguito agli esposti dei familiari dei due giornalisti, si apre finalmente l'inchiesta della magistratura, il Ministro degli Esteri, Emilio Colombo, invece di consegnare tutta la documentazione segreta in possesso del Ministero, presenta un esposto in cui chiede che vengano svolti accertamenti sull'operato di D'Andrea (intanto trasferito da Beirut a Copenaghen), mentre evita qualsiasi tentativo di chiarimento sui depistaggi e sulla torbida intrusione del Sismi nell'intera vicenda.

**Ciolini salva Santovito.** — La famiglia De Palo apre per la prima volta la « pista Sismi » e scagiona da ogni sospetto l'ambasciatore D'Andrea, consegnando al sost. proc. Giancarlo Armati tutta la propria documentazione, frutto dell'indagine privata da essa svolta nel corso dei mesi precedenti. Nel febbraio 1982, dopo i primi interrogatori di Santovito e Giovannone, Armati acquisisce elementi sufficienti per incriminare l'ex-direttore del Sismi di falsa testimonianza. Eppure, il mandato di comparizione giungerà soltanto nell'aprile del 1983: un anno e due mesi dopo. Come mai? E' improvvisamente comparso sulla scena un « supertestimone », Elio Ciolini, un italiano detenuto in Svizzera per truffa, che si dichiara testimone oculare degli avvenimenti che hanno provocato l'assassinio di Italo Toni e il sequestro della De Palo. Secondo la sua versione, i due italiani, mentre si trovavano a Beirut in un ufficio dell'Olp, aprirono una porta che non doveva-



no aprire, e videro qualcosa che mai avrebbero dovuto vedere: un ministro italiano, rappresentanti della P2 e della « Oto Melara », un terrorista neofascista latitante, seduti attorno alla scrivania di uno dei massimi « leaders » dell'Olp, per trattare la vendita attraverso i canali clandestini di una grossa partita di armi ed ottenere la mediazione dell'Olp per un accordo commerciale con la Siria. Qualcuno degli italiani — racconta Ciolini — accorgendosi di essere stato riconosciuto, decide di correre ai ripari, e chiede ai palestinesi di richiamare indietro i due giornalisti e di « trattenerli ». Italo Toni si ribella e viene ucciso. Rimasta sola, Graziella viene mandata a marcire in un carcere palestinese.

Ciolini dice di sapere tutto questo perché era presente alla riunione, in veste di consulente dei servizi segreti francesi. La sua versione, potrebbe essere la chiave di volta del complicatissimo « enigma » che Armati ha di fronte: spiegherebbe il perché dei depistaggi del Sismi, il viaggio della « falsa Graziella » all'hotel « Montemare » del settore falangista, che altri non è che la massona Corrà. In più, Ciolini promette un documento. Ma poi comincia a prendere tempo. Armati vorrebbe interrogarlo subito, ma il console italiano a Ginevra, Ferdinando Mor, amico e « garante » della serietà di Ciolini, lo dissuade dal farlo: bisogna avere pazienza. Interrogare Ciolini, chiedergli di mettere a verbale subito tutto quel che sa, significa correre il rischio di farlo chiudere, di non sapere mai più le tante verità sulla P2, i poteri occulti, le stragi, di cui è detentore. Ciolini dice di voler raccontare la sua verità solo ai colleghi del Sismi.

Ma quando, nell'estate del 1982, il documento tanto agognato giunge finalmente nelle mani di Armati, esso si rivela un clamoroso e grossolano falso. Il giudice riesce ad interrogare per la prima volta Ciolini soltanto nel settembre 1982, e il testimone ritratta. La scomparsa di Ciolini dalla scena è altrettanto misteriosa e repentina della sua comparsa. Ma è riuscito a monopolizzarla, lasciandosi abilmente inseguire come l'Araba Fenice, per ben sette mesi (marzo-settembre 1982). In che misura il Sismi — che aveva segnalato la sua esistenza alla magistratura bolognese e pagato perfino la cauzione per la sua uscita di prigione — ha contribuito al montaggio e allo smontaggio di questa ennesima « falsa verità », rivelatasi utile soprattutto a di-

stogliere la mente di Armati dal problema dell'incriminazione di Santovito?

**Il dossier dell'Olp: « Siamo stati noi ».** — Un soccorso insperato viene ad Armati, nell'autunno scorso, in piena « crisi Ciolini », nel corso di un viaggio a Damasco, dove finalmente si spezza il « fronte dell'omertà » costantemente alimentato a Roma dal Sismi, dalla Farnesina e dall'« ambasciatore » dell'Olp, Nemer Hammad: autorevolissimi esponenti della stessa Olp consegnano ad Armati un importante « dossier », nel quale l'Olp, per la prima volta, « rivendica » l'eliminazione di Italo Toni, per essersi rivelato « obiettivamente nemico » della causa palestinese. I sospetti sul suo conto sarebbero nati dalla sua insistenza nel chiedere di visitare le postazioni militari palestinesi nel Sud del Libano. Per impedirgli tale visita, che il « Fronte Democratico » gli aveva accordato, i servizi segreti palestinesi lo rapirono prima della sua partenza. Secondo l'Olp Italo Toni aveva ricevuto un preciso incarico dal Sismi.

Diversa la posizione di Graziella De Palo, che, nulla aveva a che fare con l'« incarico » che il Toni aveva accettato di eseguire, e del quale lei era completamente all'oscuro. Se tale versione fosse vera, infatti, la giornalista si sarebbe trovata ad essere l'inconsapevole « copertura » destinata a facilitare a sua insaputa la « missione » del collega, che lei stessa ignorava. L'Olp decise perciò di « custodirla », in attesa che si verificassero le condizioni propizie alla sua liberazione.

Il « dossier » afferma che Graziella è ancora viva.

**Il Sismi conosce la verità.** — E veniamo ad una breve analisi dei due principali moventi del sequestro agli atti dell'inchiesta: la « riunione » che i due giornalisti non dovevano vedere, i presunti rapporti di Italo Toni con il Sismi. Una riunione come quella descritta da Ciolini, con quella sfilza di nomi da capogiro, sembra inventata apposta per nascondere la verità, e, nei fatti, non è servita ad altro che ad inquinare l'inchiesta della magistratura, e a ritardarne le conclusioni. Cosa si nasconde dietro il clamoroso e deliberato « depistaggio Ciolini »? Quanto alle accuse dell'Olp nei confronti di Italo Toni, ammettiamo pure che in un modo o in un altro egli sia stato indotto ad accettare il presunto incarico richiestogli dal Sismi: nella sua qualità di giornalista inviato in Libano dall'Olp, non poteva

vedere altro che ciò che l'organizzazione che lo ospitava e lo guidava nelle visite era disposta, e quindi interessata, a fargli vedere. Ammesso che le eccessive curiosità abbiano destato sospetti e che l'Olp non si sia più fidata di lui, che bisogno c'era, dopo avergli negato la visita alle postazioni militari, di rapirlo, interrogarlo ed ucciderlo? Perché non rispedirlo subito in Italia diffidandolo dal ritornare?

Queste domande non hanno risposta: indicano semplicemente che i moventi finora indicati fanno acqua da tutte le parti. Ma ormai sappiamo anche da chi i magistrati hanno il diritto-dovere di esigere una risposta esauriente: dagli uomini del Sismi, che non possono non conoscere tutta la verità.

« Dopo l'incriminazione di Santovito non si è più saputo nulla — osservava Bruno Miserendino sull'«Unità», all'indomani del lucido "J" accuse », pronunciato da Giancarlo De Palo negli stessi locali del Tribunale, contro Malfatti, Santovito e Giovannone —: un'inchiesta destinata ad arenarsi come tutte quelle in cui sono rimasti coinvolti i servizi segreti »?

In fondo, è proprio questa la domanda alla quale risponderanno nelle prossime settimane i due magistrati che la conducono, con le iniziative che prenderanno. Da un punto di vista strettamente giuridico essi devono individuare e perseguire i responsabili e i complici del sequestro dei due giornalisti, accertarne l'esito, spiegare come, dove, quando e perché tale sequestro è avvenuto. Ma l'opinione pubblica interpreterà la risposta che essi daranno a questi quesiti e i conseguenti provvedimenti, su un piano sintomaticamente molto più generale e profondo: esistono cittadini italiani, appartenenti ad organi dello Stato, che con i loro comportamenti si sono trasformati in complici di quel sequestro sul quale fingevano di indagare. L'appartenenza di tali cittadini ad organi dello Stato è sufficiente a garantire la loro impunità? Il dovere della magistratura di inquisirli e di procedere secondo la legge nei loro confronti, è destinato a trasformarsi *sempre* in uno sterile conato? Questa, da un punto di vista morale, politico e civile è la vera posta in gioco nel « caso De Palo-Toni » agli occhi dell'opinione pubblica italiana.

Comitato dei giornalisti  
per i colleghi scomparsi  
in Libano